

diminuire il giusto corrispettivo dovuto ai suoi dipendenti in ragione dell'opera prestata. Quando si considerano i piccoli comuni o comuni dissestati, si comincia già ad avere delle preoccupazioni. La relazione della Commissione al disegno di legge che stiamo discutendo supera quelle preoccupazioni, e dice che, qualunque sia la condizione finanziaria dei comuni, tutti devono pagare il caro viveri ai propri impiegati, perchè a uguale lavoro deve corrispondere uguale corrispettivo.

Ma quando vengono considerate le Opere pie, tutti sono impressionati dalle loro condizioni finanziarie che sono gravissime, e la preoccupazione è tale da indurre taluno a consentire persino il sacrificio del diritto dei loro dipendenti.

Ebbene, signori del Governo, occorre in ogni modo trovare come far fronte a queste spese. La questione che non avete voluto superare prima, dei mezzi onde gli enti locali debbano provvedere alle loro spese ordinarie, rientra in questo momento e si rende assolutamente necessario risolverla. Bisogna ormai capire che questa politica di fare le spese e del non volervi provvedere coi mezzi congrui, è politica che rovina non soltanto l'economia del paese e la finanza pubblica, ma anche coloro stessi a favore dei quali si votano le spese.

Or bene, se noi non vogliamo, mentre affermiamo solennemente i diritti del personale degli enti locali, venire sostanzialmente a negare nella pratica la soddisfazione di quei medesimi diritti, dobbiamo risolutamente affrontare la questione dei mezzi finanziari per coprire la spesa.

Il collega onorevole Garibotti ha messo in luce la situazione finanziaria delle Opere pie, specialmente per quello che riguarda le Amministrazioni ospitaliere. Ma qui vi è un pericoloso sistema di politica di Governo che bisogna risolutamente cambiare.

Quando, poco fa, l'onorevole Buonocore invocava a favore delle Opere pie i proventi della tassa sui biglietti cinematografici, lo interruppi per osservare che vi è già la legge in proposito. Anzi sono diverse le leggi, perchè anche recentemente è stata aumentata la tassa su quei proventi...

DE NAVA, *ministro del tesoro*. L'ho fatto proprio io l'aumento per darlo alle Opere pie.

DONATI. ... appunto per favorire le Opere pie. Ma ho ritenuto necessario rilevare le parole dell'onorevole Buonocore, soltanto per dire che quella tassa non è as-

solutamente sufficiente per provvedere al fine pel quale fu istituita. I proventi corrispondono, mi pare, a 8 milioni annui...

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Otto milioni per le Opere pie soltanto. Più della metà del provento totale che è di 10 o 12 milioni.

DONATI. ... per le Opere pie, sono dunque otto milioni. Non erravo. Ma questa somma è insufficiente. Non solo, ma il modo di sua distribuzione è lasciato completamente alla discrezione del Governo.

Io stesso ho avuto occasione di chiedere al Governo su quei fondi un sussidio per una delle Opere pie della mia provincia, ma riconosco che è una ingiustizia assoluta, che l'erogazione di quei proventi subisca gli effetti del deputato che preme di più o che il Governo ha più interesse a favorire.

Ora bisogna che giungiamo ad ottemperare a questa necessità assoluta delle Opere pie, perchè è in giuoco la vita della povera gente: si tratta di assistenza ospitaliera, si tratta di tutte le forme della beneficenza pubblica. Ma bisogna anche che finiamo di volervi provvedere con questi mezzi e sistemi.

Perciò, da parte mia, credo che l'emendamento dell'onorevole Bianchi debba essere approvato, colla intesa che quando si discuterà l'articolo 5 del disegno di legge, venga proposto un emendamento col quale si provveda ai fondi per sopperire a queste spese e non per ischerzo. (*Bene!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. L'emendamento dell'onorevole Bianchi non può essere accettato non soltanto per la considerazione fatta dal presidente della Commissione, cioè a dire che la condizione degli Istituti di beneficenza e delle Opere pie è tale che non si possono imporre ad essi gli stessi obblighi, che alle provincie e ai comuni, ma per una ragione sostanziale e assorbente, ed è questa: che, per quel che riguarda i comuni e le provincie, mentre da una parte s'impone loro l'obbligo di dare l'indennità caro-viveri, dall'altra parte si provvede, sia pure in misura non adeguata, autorizzandoli a contrarre mutui e ad elevare imposte. Il giorno invece in cui avremo fatto obbligo alle Opere pie di aumentare l'indennità caro-viveri, non potremo ricorrere a questi rimedi: non alle imposte, perchè le Opere pie non hanno imposte, non ai mutui presso la Cassa depositi e prestiti, perchè le